



ESTATE 2016
LA NUNZIATELLA
SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA



Sezione VENETO -estate 2016

Penultimo appuntamento del calendario di escursioni <La Nunziatella sui luoghi della Grande Guerra - Estate 2016>, si propone il giro delle Tre Cime di Lavaredo partendo da sud, facendo tappa ai rifugi Auronzo, Lavaredo e Locatelli.

Escursione assolutamente semplice, adatta a tutti, Ex Allievi e allievi futuri, con percorso tutto su tratturo, o largo sentiero di roccia... generalmente in falso-piano (altitudine massima da raggiungere a Forcella Lavaredo m.2454, con altitudine di partenza m.2320).

Itinerario naturalistico.

L'itinerario escursionistico inizia al Rifugio Auronzo. L'intero percorso, che, girando intorno alla Tre Cime di Lavaredo consente di goderne l'immane bellezza da un elevato numero di punti di osservazione, si snoda interamente al di sopra del limite superiore del bosco, lungo ghiaioni attraversati da strade sterrate e comodi sentieri.

Dal Rifugio Auronzo, da dove si gode di un ampio panorama verso la Valle dell'Ansiei e Auronzo di Cadore, i Cadini di Misurina(m.2839), il lago di Misurina e il lago d'Antorno, il Sorapiss(m.3205) e il Monte Cristallino(m.2775), si percorre la strada sterrata chiusa al traffico veicolare, che, con andamento pianeggiante, porta al Rifugio Lavaredo. Questo è il tratto della "passeggiata domenicale" ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, frequentata da un gran numero di turisti senza pretese escursionistiche. Dopo circa quindici minuti dalla partenza, si raggiunge una piccola chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice e, lì vicino, una stele ricorda Paul Grohmann, pioniere delle scalate sulle Dolomiti. Proseguendo, di fronte

si vede la Croda dei Toni(m.3094) e, quando la strada gira verso sinistra, appare anche la Croda Passaporto(m.2701).

Raggiunto il Rifugio Lavaredo, per proseguire si possono scegliere due soluzioni: salire sulla sinistra lungo il sentiero che taglia diagonalmente i depositi detritici alla base della Torre Piccola di Lavaredo, o proseguire per la strada che segue un percorso un po' più lungo, ma più agevole. L'itinerario descritto, segue questa seconda possibilità. Lasciato alle spalle il Rifugio, si sale verso la Forcella Lavaredo, seguendo la strada, che, poco dopo, gira verso destra e in breve si raggiunge una biforcazione, dove si prosegue dritto. Salendo ulteriormente, sulla destra si vedono le pareti rosate di dolomia principale di cui è costituita la Croda Passaporto, ai cui piedi vi sono grandi accumuli recenti di detriti di falda. Di fronte, si vedono le pareti della Cima Piccola. Ancora un breve tratto in cui la strada passa tra alcuni grossi massi di crollo di antiche frane, si raggiunge la Forcella Lavaredo, che costituisce il punto più elevato dell'intera escursione.

La Forcella Lavaredo costituisce un importante punto d'osservazione su inimitabili paesaggi montani: sulla sinistra si ergono maestose le Tre Cime, che da qui si possono ammirare da vicino e, di fronte, un gran numero di montagne che si aprono a corona, tra le quali, le più vicine sono il Monte Rudo(m.2826), la Croda dei Rondo(m.2859), la Torre dei Scarperi(m.2687), il Monte Mattina(m.2464), la Torre Toblino(m.2617) e il Sasso di Sesto (m.2539) ai piedi del quale si distingue il Rifugio A.Locatelli, mentre sulla destra si erge il Monte Paterno(m.2619) e ancora la Croda Passaporto(m.2701).

Dalla Forcella si scende lungo la strada per breve tratto, poi, appena superata la sbarra metallica, si abbandona la strada sterrata per il sentiero di destra, che per breve tratto sale lungo il ghiaione, per poi proseguire con andamento pianeggiante o a brevi saliscendi. E' questo il sentiero scelto per la descrizione dell'escursione, perché più panoramico e più ricco di flora. Già in questo primo tratto, sul suolo calcareo dei depositi detritici, si possono ammirare fiori che crescono lungo l'intero tragitto che ancora si deve percorrere prima di raggiungere il Rifugio Locatelli. Lungo questo tratto, in alcuni punti si passa vicino alle rocce e si attraversano punti in cui lo scorrimento idrico ha inciso profondamente il deposito detritico, ma il sentiero è sempre ben segnato e sicuro. Ancora una brevissima salita, superata la quale, appare, vicinissimo, il Rifugio Locatelli e, proprio qui, affiorano, per brevissimo tratto, gli Strati di Raibl, che conferiscono al suolo un caratteristico colore rossastro. Scostandosi leggermente dal Rifugio verso il crinale sulla destra, si vede l'Alpe dei Piani con i due Laghi dei Piani e più oltre, verso valle, la stretta Valle Sassovecchio che scende verso la Val Fiscalina e Sesto di Pusteria. Sulla sinistra della Valle Sassovecchio si erge il Crodon di San Candido(m.2891) e sulla destra la Cima Una(m.2698). Dietro il Rifugio, in posizione un po' più elevata, c'è una piccola chiesetta che ricorda i caduti delle cruente battaglie combattute tra queste meravigliose montagne.

Dal Rifugio, che si trova a circa metà percorso, si prosegue scendendo per la stradina di destra rispetto a chi guarda le Tre Cime di Lavaredo. Il primo tratto è in leggera discesa, che si accentua oltre il primo bivio dove si prosegue verso sinistra, seguendo le indicazioni per il Rifugio Auronzo. Nel punto in cui la stradina riprende a salire, la si abbandona scendendo lungo il largo sentiero di destra e, raggiunta in breve un'altra biforcazione, si prosegue lungo il sentiero di sinistra, che in un susseguirsi di brevi saliscenti e ripide ma corte discese, raggiunge quelle che possono essere definite le "antisorgenti" del Fiume Rienza. Qui l'acqua scorre limpida e fresca tutto l'anno e vicino all'acqua cresce numerosa la rara sassifraga stellare (*Saxifraga stellaris*) dai fiori piccoli con petali bianchi macchiati di giallo e antere rosse. L'acqua della sorgente scorre per breve tratto, poi scompare nuovamente sottoterra, per ricomparire molto più a valle, dove vengono poste le vere sorgenti del fiume Rienza (Rienza nera), affluente di sinistra del fiume Drava, che riversa le acque delle Tre Cime di Lavaredo nel Danubio e quindi nel Mar Nero.

Proseguendo, dopo la sorgente si costeggia un pianoro e quindi si sale per buon tratto lungo il sentiero che, dapprima con pendenza pressoché costante e poi in continui leggeri

saliscendi, attraversando in successione i depositi di diversi cordoni morenici, si raggiunge il Col Forcellina.

Procedendo ancora lungo il sentiero che continua con andamento a saliscendi, si attraversa un piccolo ruscello le cui acque provengono da uno dei tre piccoli laghi che ci sono più a monte e, appena si riprende a salire, si raggiunge la Malga Longa, recentemente ristrutturata. Da qui si sale per breve tratto e, sulla sinistra, si vedono i tre laghetti delle Tre Cime, dalle acque verde-azzurro e freddissime, poi il sentiero riprende l'andamento a saliscendi. Il paesaggio che si attraversa, sempre al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, qui vicinissime e maestose, è sempre quello dei depositi morenici, con suoli all'inizio della loro genesi. Raggiunto il punto sommitale della salita, il sentiero prosegue lungo un tratto con andamento da pianeggiante e leggermente in salita, tagliando trasversalmente un grande ghiaione costituito da depositi detritici di falda. Alla fine dell'attraversamento del grande ghiaione, si raggiunge la Forcella di Mezzo, dove il sentiero si divide e dove l'itinerario descritto segue quello di sinistra. Da qui si affronta l'ultimo breve tratto dell'escursione, dove il sentiero ha un andamento a continuo leggero saliscendi e si attraversa anche un punto in cui la roccia affiorante è costantemente bagnata e scivolosa, e dove, a maggior sicurezza dell'escursionista, è stata posta una breve catena alla quale ci si può sostenere.

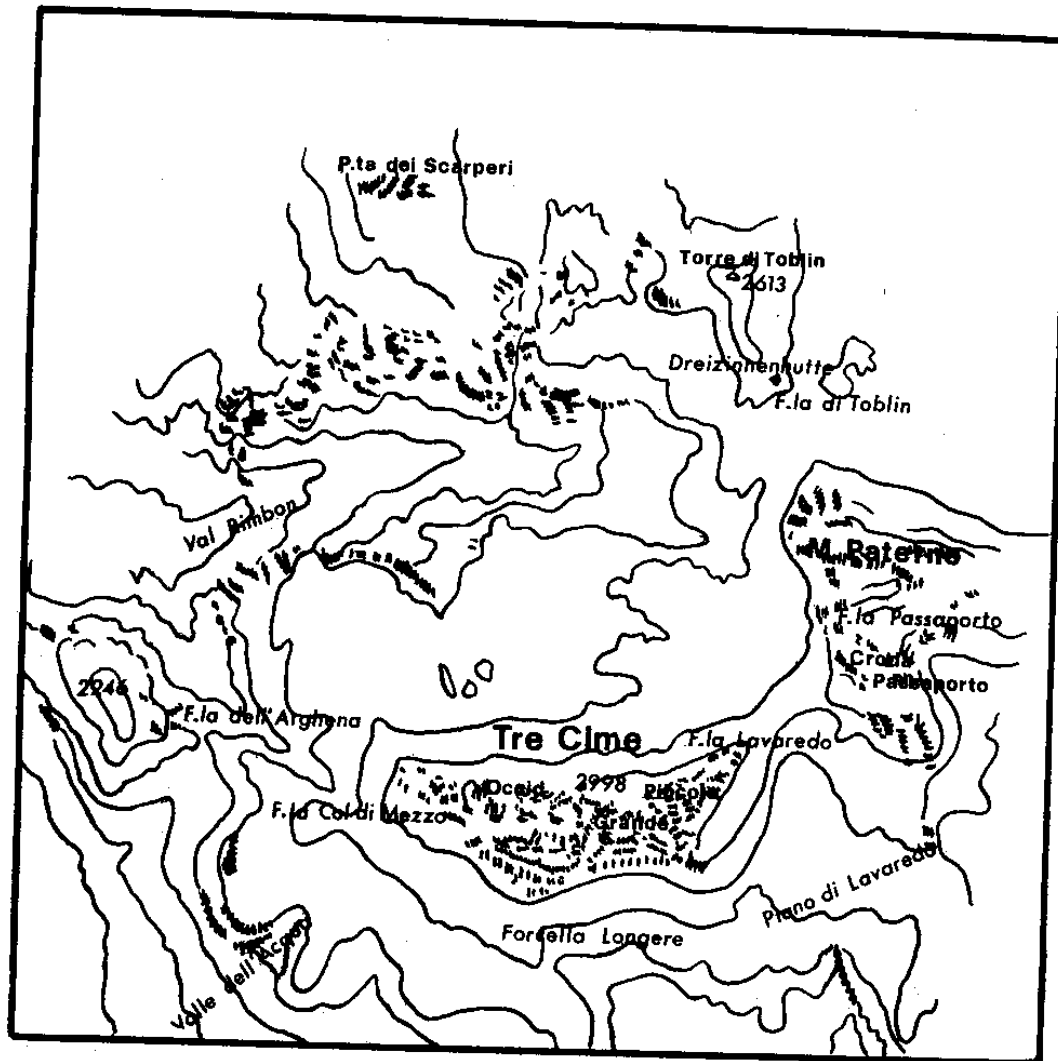


Settore Monte Piana – Tre Cime di Lavaredo – Cima Undici

In questo settore la 10^a divisione disponeva dei battaglioni alpini *Pieve di Cadore* e *Val Piave* e del gruppo artiglieria da montagna *Belluno* (batterie 22^a, 23^a, 24^a e 58^a).

Il nemico aveva preso dunque l'iniziativa.

Il *Pieve di Cadore* aveva il comando di battaglione nel ricovero di Val dell'Acqua (a ponente delle Tre Cime di Lavaredo); la 96^a compagnia a Val Popena bassa – Monte Piana – Val Rimbianco; la 67^a in Val dell'Acqua con piccole guardie a Forcella Col di Mezzo e Forcella della Arghena; la 75^a compagnia a Forcella di Lavaredo – Forcella Pian di Cengia – Passo Oberbacher (o Fiscalino); 68^a compagnia distaccata in Val Padola, alle dipendenze della brigata Ancona, sul Monte Quaternà.



Le Tre Cime di Lavaredo

L'avviso che sono aperte le ostilità giunge al comando battaglione con 24 ore di ritardo, per cui il primo annuncio che la guerra è scoppiata è dato, il mattino del 24 maggio, dalle artiglierie austroungariche che dal Rautkopf (Monte Rudo) sparano su Forcella Lavaredo, Col di Mezzo e su Monte Piana. Il mattino del 25 un colpo d'artiglieria colpisce la casermetta-rifugio dei Piani di Lavaredo e il maggiore Buffa di Perrero, comandante del *Cadore*, ordina alla 58^a btr. di prendere posizione a Forcella Lavaredo e aprire il fuoco contro il rifugio Dreizinnenhutte (oggi rif. Locatelli). Al quinto colpo il rifugio colpito s'incendia e viene distrutto.*

*L'alpinismo, le arrampicate dolomitiche, a quei tempi era ancora uno sport riservato ai grandi alpinisti inglesi; ma nel 1915, anonimi Alpini, fecero impallidire quelle audaci imprese fin dal primo giorno del conflitto. Basterebbe ricordare qui - ed era il primo giorno di guerra- la stupefacente impresa sulla Grande di Lavaredo: alle ore 8 e un quarto del 24 maggio i primi colpi austriaci (shrapnel) furono sparati su Forcella Col di Mezzo uccidendo due alpini, e durante tutto il giorno fu continuato il bombardamento di Misurina. Il 25 maggio dalla forcella Lavaredo, con cinque colpi fu colpito e incendiato il Rifugio Tre Cime. Fu una battaglia di "giganti", perché dall'altra parte sulla cima del Paterno, non erano meno audaci gli austriaci; a scalarlo, a dirigere il tiro e a compiere anche lì imprese sovrumane, c'era SEPP INNERKOFLE (mitico alpinista austriaco, la guida più nota e più ricercata del tempo, custode del Rifugio). Quella notte del 25, in piedi sulla cima del Paterno, con le braccia incrociate fissò a lungo le fiamme che avvolgevano il "suo" rifugio colpito dal cannone italiano, e mordendo la pipa, si accovacciò, aprì sulle ginocchia il taccuino, e scrisse <al quinto colpo la mia casa si incendia. Mentre scrivo qui sul Paterno, brucia il rifugio giù in fondo, e il rogo tra i monti fa un'impressione imponente. Laggiù il fuoco, mentre quassù battiamo i denti dal gelo>. All'alba aggiunge stoicamente: <adesso, sia lode a Dio, c'è il sole, e tutto questo mi pare più interessante che pauroso e terribile>. (Sepp Innerkofler, *Taccuini di guerra, manoscritto*). Innerkofler si immolò proprio sulla cima del Paterno il successivo 4 luglio 1915, in quello che fu chiamato il "duello delle aquile" - Piero De Luca, un anonimo alpino, non avendo altro che un masso, dall'alto, usando questo, stroncò la vita al leggendario Sepp Innerkofler. Dagli Alpini italiani fu compiuta un'impresa straordinaria, che apparve perfino inconcepibile: l'ascensione e il trasporto fin sulla vetta della Cima Granda (la cima di mezzo delle tre) di un cannone e un colossale faro, destinato a illuminare d'improvviso l'attacco austriaco notturno al fronte delle Tre Cime (per chi conosce la zona, quel grandioso anfiteatro posto davanti alle Tre Cime, con al margine opposto l'attuale Rifugio Locatelli). Fu chiamato quello il cannone "che sparava dalle stelle".

Il rapporto ufficiale, pubblicato dall'Agenzia Stefani il 28 febbraio 1916

Il mattino del 26 maggio il nemico attacca. Un reparto avanza a ridosso della parete nord della Cima Grande, con obiettivo Forcella Lavaredo e squadre risalgono alla base del muraglione ovest del Monte Paterno puntando a Forcella Passaporto. L'artiglieria austriaca apre un intenso fuoco sulla Forcella Lavaredo e la 75^a cp. si ammassa a ridosso della parete di Cima Piccola, con una squadra tra le rocce di base di Forcella Passaporto.

Dalla mattina del 25, due guide austriache ben note, Innerkofler e Forcher, con due uomini, sono salite sulla cima del Monte Paterno: di là Innerkofler ha assistito alla distruzione della Dreizinnenhutte della quale è proprietario e custode.

Verso le 15, la squadra che difende Forcella Passaporto è attaccata dalle pattuglie nemiche e, contemporaneamente, è colpita d'infilata dai tiri di Innerkofler e dei suoi dalla cima del Paterno, per cui è costretta a retrocedere. Alle 16 i nemici sono su Forcella Passaporto, di dove possono colpire la 75^a cp. che è completamente allo scoperto, mentre una cinquantina di austriaci del reparto avanzato da ovest, a ridosso della parete nord della Cima Grande, ha raggiunto l'ultimo pendio, e attacca la Forcella Lavaredo, profilandosi già sul crinale.

Il magg. Buffa di Perrero, sopraggiunto da Forcella Longère con 60 alpini della 67^a cp., conduce personalmente il contrattacco, appoggiato dalla 58^a btr.mon., e l'azione si svolge con tale impeto da ricacciare i nemici giù per la china. Durante la notte i reparti austriaci si ritirano sulle posizioni di partenza.

Nella giornata del 26 un plotone della 67^a è inviato a rioccupare Forcella Passaporto e vi riesce l'indomani mattina, costringendo i nemici a ritirarsi. Il 29 maggio, per evitare altre sorprese, è occupata anche Cima Paterno, da un reparto della 67^a cp.

Agosto 1915.

Reparti della 4^a Armata cooperano con le truppe del settore del Degano(Carnia) per la tentata conquista del Monte Peralba, il 7 e 8 agosto.

Fra il 12 e il 19 agosto è effettuato un altro tentativo contro gli sbarramenti di Sesto e di Landro, ampliando il fronte fino alla zona fra la Valle di Sesto e quella della Rienza (Cima Undici, Cima Dodici, Oberbacher, Tre Cime di Lavaredo), una delle più impervie delle Dolomiti orientali.

Il paesaggio è lunare: altipiani al di sopra dei 2400 metri, disseminati di massi fra i quali occhieggiano pozze di laghetti alpini, sfasciame di ghiaioni ripidissimi, ai piedi di cime che si ergono imponenti come torri o denti di sega slanciati per altri 500 metri.



In quell'ambiente si svolgono azioni di pattuglie, nelle quali si misurano le migliori guide tirolesi con gli alpini del Cadore e della valle del Piave, in imprese mai immaginate in tempo di pace.

Alla fine di luglio, con straordinarie acrobazie alpinistiche, viene installata una stazione fotoelettrica sulla Cima Grande di Lavaredo (quota 2998) e a due terzi d'altezza della parete, artiglieri da montagna issano un pezzo della 22^a btr., che mettono in posizione senza ruote, e lo dotano di 300 colpi.*

*Il Comando Italiano di settore, preoccupato delle perdite dovute alle imboscate del nemico, decise tra giugno e luglio del 1915 di trovare la posizione migliore per piazzare un grande faro onde illuminare la zona più ampia del fronte austriaco. Il 29 giugno, a Ca' San Marco, il Generale Fabbri ebbe un incontro con alcuni ufficiali del Genio a cui sottopose il problema e che invitò a prendere contatto con il ten. medico Antonio Berti, esperto alpinista, nel settore delle Tre Cime. Due giorni dopo, individuata la posizione migliore nella terrazza sommitale della Cima Grande, mt.2998, un giovane ufficiale della sezione fotoelettrica ed alcuni graduati degli alpini salirono per rendersi conto delle difficoltà dell'impresa. Fu scelta la via normale di salita, per la parete sud. Il riflettore era del diametro di cm.90, contenuto in una cassa di legno di cm.150x150x120, la sola dinamo in ghisa pesava kg.350. Per il sollevamento furono approntati argani, nei canali costruiti ponteggi con travi e tronchi di abete ancorati direttamente alla roccia. Le cenge si trasformarono in temporanei magazzini per tutto il materiale necessario, per tre settimane squadre miste di alpini e genieri si diedero il cambio nell'issare tutto sino in cima. Contemporaneamente, venne stesa una linea elettrica lunga quasi 500 metri dalla terrazza inferiore della Grande di Lavaredo alla caverna per il riflettore; inoltre il sistema approntato per il sollevamento permise di issare a due terzi della parete anche un cannone da montagna, con 300 colpi in dotazione. A fine luglio, sia il faro che il cannone furono in grado di "operare"; il loro contributo risultò decisivo per l'attacco che gli italiani sferrarono dal 14 al 17 agosto 1915 contro il centro dello schieramento austriaco per la conquista dei Piani di Rienza e la Torre di Toblin.

Le truppe sono ripartite in tre gruppi:

- Lavaredo - Paterno (ten.col.Gioppi): 68^a cp. del *Pieve di Cadore*; btg. *Val Piave* (267^a e 268^a cp.), una sezione della 22^a btr.mon. e una della 23^a, un drappello del genio;
- Cengia (ten.col.Padovin): 96^a cp. del *Pieve di Cadore*; 1/56° Fanteria; 8^a cp. del 56° Fanteria;
- Oberbacher (magg.Buffa di Perrero): 67^a cp. del *Pieve di Cadore*, tre compagnie del 56° Fanteria, 58^a btr.mont.

Dalla testata di Val Padola il *Fenestrelle* con le cp.28^a e 29^a e la 12^a del 69° Fanteria, ha il compito di agire sul Passo della Sentinella e la Rothe Wand (Croda Rossa di Sesto).

Nella notte sul 14 agosto gli alpini del gruppo di sinistra (cp.68^a, 267^a, 268^a) scendono a gruppi dalla Forcella Lavaredo, ammassandosi dietro ai macigni; la 96^a sbocca da Forcella Pian di Cengia, la 67^a, avanzando nella Val Bacher, conquista di slancio il trincerone che la sbarra a valle della Zsigmony Hutte (dal 1929 Rif.B.Mussolini – poi dal 1948 Rif.Comici).

Mentre gli alpini hanno iniziato il movimento, sull'alto della Cima Grande si è acceso il faro che illumina l'obiettivo della Forcella di Toblin.

Per tre giorni si combatte dinanzi allo spalto sul quale sono i ruderi della Dreizinnenhutte e i fanti della Brigata Marche gareggiano con gli alpini per superare la resistenza accanita.

Nella notte sul 17 un plotone di alpini e uno di fanti si portano su una forcelletta che sovrasta le difese di Forcella Toblin; di là si calano nel vallone che scende dalla Forcella del camoscio incontrando 8 alpini che erano giunti là fin dal 14 agosto.

Strappano i fili di accensione delle mine che erano state predisposte dal nemico e piombano dall'alto sul trinceramento nemico della Dreizinnenhutte, che le compagnie del *Val Piave* e la 68^a del *Cadore* immediatamente conquistano.

L'indomani, il 18 agosto, la 96^a cp. conquista d'un sol balzo il Sasso di Sesto che si eleva a nord del distrutto rifugio.

L'altopiano delle Tre Cime è così completamente conquistato.

Nella giornata del 17, la 67^a cp. del *Cadore*, appoggiata dalla 58^a btr. mont., ha completato la conquista della Valle Bacher, eliminando i trinceramenti nemici nella bassa valle. L'azione del *Fenestrelle* verso il Passo della Sentinella non ha invece avuto esito favorevole.

Il successo conseguito in quel ciclo operativo fu il maggiore ottenuto con un'operazione in Cadore.

Il 22 agosto il magg. Buffa di Perrero, ricevette ordine di attaccare in Val Bacher e in Val Altenstein, per respingere il nemico al di là della confluenza delle due valli. Gli Austriaci si erano però premuniti rafforzando le loro posizioni di sbarramento.

Nella notte sul 26 agosto un plotone della 68^a cp. e due plotoni della 67^a attaccano di sorpresa le posizioni di testa di Val Bacher mettendo in fuga il presidio, mentre una squadra (s. ten. Casali) con un'arrampicata raggiunge la cima dell'Einser (Cima Una), che domina la Val Fiscalina. Nella notte sul 28 agosto le compagnie 67^a e 68^a sfilano per la profonda forra del torrente Bacher, ma sono arrestate da profondi reticolati, oltre i quali appaiono forti trinceramenti che sarebbe impossibile attaccare senza adeguata azione di artiglieria. Vista l'impossibilità dell'aggiramento, si deve retrocedere nella notte sul 30.

Contemporaneamente la 96^a cp. del *Cadore* (ten. Pocchiola) con una compagnia di bersaglieri e un plotone del genio aveva, dalla notte sul 28, avanzato da Rifugio Zsigmondy per passo Oberbacher e Forcella Pian di Cengia, verso i laghetti di Boden. Giunta a contatto con i reticolati nemici, la compagnia è presa sotto fuoco di fronte e sui fianchi; tutti i tentativi di procedere, tenacemente ripetuti, vengono stroncati e gli alpini sono costretti a retrocedere sullo spalto solcato dalla cascata del Rio.

Dall'agosto del 1915 segue un lungo anno e mezzo di guerra di posizione.

Infatti, dopo di allora, su questo versante non si hanno più azioni di rilievo, fino all'autunno del 1917, quando, a seguito della disfatta di Caporetto, tutto lo schieramento italiano viene arretrato frettolosamente sul fronte Altipiano Asiago – Monte Grappa – Piave, fino al mare, per organizzare una ultima linea difensiva.

1915: una guerra nuova, in ambienti difficili.

Dare a molte centinaia di migliaia di uomini il mezzo di svernare in condizioni di piena efficienza bellica e di perfetta salute, anche in zone montuose che spesso sorpassano i 2000 metri di altitudine e talvolta raggiungono e superano i 3000, senza che un solo palmo del terreno conquistato dovesse essere ceduto al nemico, è stata un'opera grandiosa, che il Paese deve considerare con legittimo orgoglio.

Le trincee e i baraccamenti

Prima cura dei comandi fu quella di rendere non soltanto salde ed imprendibili, ma anche protette dalle intemperie le linee di difesa lungo tutto l'estesissimo fronte, in modo che potessero fornire un sufficiente riparo alle truppe destinate, per turno, ad occuparle. Le pareti dei trinceramenti vennero a tale scopo ricoperte di stuoie, il fondo lastricato o provvisto di tavolato. Lungo le trincee, mediante escavazioni in roccia o con coperture e blindature varie; furono inoltre ricavati ricoveri speciali per gli uomini non impegnati nel servizio di vigilanza. Anche per le vedette e gli osservatori, spinti oltre le linee di difesa, furono allestiti appositi piccoli ripari con sacchi a terra o in legname, protetti da ostacoli naturali.

Nelle posizioni arretrate, per le truppe in riserva o a riposo, si cercò innanzi tutto di trarre il maggior profitto dagli accantonamenti, senza disturbo delle popolazioni. Le risorse disponibili non erano molte, sia per la povertà degli abitati, propria delle regioni montuose, sia per la sistematica distruzione fattane dagli Austriaci col bombardare i villaggi a portata di cannone. Tuttavia, mediante un disciplinato lavoro di ricostruzione e di risanamento, fu possibile alloggiare non poca parte delle truppe in caseggiati. Ma il mezzo principale di

ricovero fu costituito dai baraccamenti, che sorsero a decine di migliaia; d'ogni tipo, d'ogni dimensione e forma, in mattoni, in blocchi di cemento, in legno, a doppia parete nelle zone più rigide. In questi ricoveri le truppe hanno potuto trovare sano e comodo alloggio ed efficace difesa dal freddo e dall'umidità.

A dare idea dell'ingente movimento di materiale e della somma d'energie richieste dalla costruzione dei baraccamenti, si può ricordare che per un solo corpo d'armata, dislocato in zona montuosa, furono inviate 300.000 tavole, di cui un buon terzo dovette essere trasportato dai muli e negli ultimi tratti a spalla d'uomo, in zone aperte e talvolta violentemente battute dall'artiglieria nemica. Per la produzione di murali e tavole e dei mattoni e blocchi di cemento necessari, si dovettero impiantare apposite segherie idrauliche, fornaci e fabbriche di materiali cementizi. Là dove il terreno non consentì il collocamento di baracche, o queste non convenivano per ragioni militari, furono scavate gallerie in roccia o si utilizzarono caverne naturali, adattandole a ricoveri. Nell'interno degli alloggiamenti la truppa riposa su pagliericci, appoggiati a tavolati rialzati da terra, o disposti in più ordini, a cuccette di tipo marinaro. Talune unità sono provviste di speciali lettini di ferro, a due posti sovrapposti. Le maggiori cure si hanno per l'igiene e la pulizia degli alloggiamenti, che sono periodicamente disinfettati con lavaggi antisettici e con lunghe distribuzioni di polvere insetticida. Ovunque, accanto ai villaggi di baracche, dove è stato possibile, sono stati impiantate docce ad acqua calda e stufe sterilizzanti, ove i reparti si recano a turno per la pulizia personale e per la disinfezione del vestiario. Presso i bagni funzionano anche lavanderie con mezzi per la sterilizzazione.

La lotta contro il freddo

Larghissima, adeguata ai bisogni, fu la distribuzione degli indumenti invernali: camicie di flanella, mutande, calze, cravatte e guanti di lana, cappucci, fasce mollettieri. A seconda delle altitudini, alle quali i reparti stazionano, furono distribuiti cappotti invernali o con pelliccia o interamente foderati di pelliccia, pettorali doppi, cappucci con pellicce, sacchi a pelo. Furono aumentate, a seconda delle necessità, le quote di coperte. L'abbondanza delle distribuzioni, risulta evidente quando si afferma che ad un solo corpo d'armata, dislocato in zona montuosa furono date circa 280.000 coperte ed un numero corrispondente di mutande e camicie di lana o cotone felpato, calze di lana, 80.000 cappotti invernali, 60.000 pettorali in pellicce, 10.000 sacchi a pelo. Concorse in ciò largamente l'aiuto del Paese: da ogni parte d'Italia, con generosa gara, benemeriti Comitati ed Associazioni, con l'appoggio attivo, costante e disinteressato della stampa diedero opera efficace alla raccolta d'ingenti mezzi di protezione dal freddo ed al loro invio fino alle prime linee.

Molti ingegnosi accorgimenti furono escogitati per combattere i due grandi nemici: freddo ed umidità. Le baracche, i ricoveri, perfino le trincee furono provviste di stufe d'ogni tipo e forma; alle truppe furono dati scaldapièdi e scaldamani d'ogni specie. In qualche zona più elevata, perché le vedette potessero preservare le mani dal freddo furono con materiali di ripiego costruiti recipienti per acqua calda, che le vedette mettono poi in tasca. Ad evitare congelazioni agli arti inferiori, si pensò anche di riscaldare mattoni, che, avvolti poi in panni di lana, si applicano alle estremità di chi, dopo il servizio di vedetta, torna ai baraccamenti. Particolare attenzione fu rivolta alle calzature: e il numero dei congelamenti agli arti, ora ridotto quasi a nulla, dimostra che il problema poté essere assai bene risolto. Si distribuirono stivaletti da montagna, zoccoli di legno di vario tipo, per servire da sovrascarpa o per sostituire le scarpe stesse, spesso bagnate, nei momenti di riposo; tele speciali impermeabili, da sovrapporre alle calze di lana, per impedire il passaggio dell'umidità; grassi per ungere le pelli; scarpe con suola impermeabile mediante fodera interna ricavata dalla vescica dei bovini ecc.

Il nutrimento del soldato

Cure speciali furono dedicate all'alimentazione del soldato al fine di renderla varia, abbondante e adatta alle eccezionali condizioni climatiche di gran parte del nostro teatro d'operazioni. Con l'aumento di alcuni dei generi componenti la razione e con l'introduzione di altri si assicurò al soldato un minimo giornaliero di circa 3900 calorie. Per le truppe sottoposte a lavoro intenso in montagna, tale minimo fu portato a 4700 calorie, aumentando il pane e il vino ed aggiungendo moderate distribuzioni di rhum o marsala. All'inizio della guerra la panificazione era in gran parte fatta mediante i pur ottimi forni da campo: a questi si sostituirono gradatamente quelli in muratura, che forniscono pane più fragrante e sano. Soprattutto si cercò di assicurare al soldato il giornaliero ristoro del vitto caldo, non lasciando intentato alcun espediente per riuscirvi: da un largo impianto delle ottime casse di cottura, uso di termos e scaldarancio in carta e in cera o alcool solidificato ai fornelli a grasso di bue, che in primissima linea servono assai bene a cuocere le vivande e a mantenerle calde. Per garantire in ogni eventualità il vettovagliamento delle truppe dislocate in zone montuose assai elevate furono costituiti, in località opportune, vicine alle truppe, forni avanzati, magazzini di viveri e di generi di conforto, depositi di legna e di carbone. In tal modo, anche in caso di temporanea interruzione delle strade, le truppe sono in grado di provvedere al proprio sostentamento. Un problema importantissimo, strettamente connesso all'igiene dell'alimentazione, fu quello di assicurare l'acqua potabile nell'ingente quantità necessaria alle truppe. In previsione che, nelle zone più elevate, potesse mancare per il gelo delle sorgenti, furono installati potabilizzatori e distribuiti alle truppe filtri tipo "Borkfeld". Là dove l'acqua mancava del tutto, come sul Carso (poi pure sul Pasubio) si provvide con appositi impianti al sollevamento meccanico e al trasporto da lontane sorgenti fino alle linee più avanzate, o dalle valli fino alle alte quote, risparmiando così il lento e faticoso servizio di salmerie e di portatori.

I servizi sanitari

Le condizioni di salute delle truppe, particolarmente minacciate durante l'inverno, richiamarono le maggiori possibili cure ed ogni interessamento. Furono rigorosamente applicate le misure igieniche e profilattiche destinate a prevenire malattie infettive e contagiose. Fu provveduto per la regolare pulizia e disinfezione delle trincee e dei ricoveri. Nei limiti concessi dalla scarsa umanità dell'avversario, si curò anche la disinfezione dei campi di battaglia, raccogliendo gli oggetti abbandonati ed inumando i cadaveri, generalmente in cimiteri reggimentali. L'organizzazione sanitaria può ritenersi oggi perfetta e completa: dai posti di medicazione, ravvicinati il più possibile alle trincee avanzate, per assicurare il pronto soccorso ai feriti, fino agli ospedali di riserva, il servizio funziona con abbondanza di mezzi e con razionalità d'indirizzo. Numerose ambulanze su automobili provvedono al rapido trasporto degli infermi e dei feriti dalle linee di combattimento agli ospedali, e da essi alle stazioni ferroviarie. Né mancano i reparti speciali per ciascuna branca della medicina: oftalmici, dermosifilopatici, psiconeuroscici, odontoiatrici, ecc., diretti da specialisti delle materie. Infine furono istituite case di riposo per trattenervi i convalescenti, prima del loro ritorno ai corpi o per curare i militari esauriti dai disagi della guerra e dalle fatiche dell'inverno. Con la salute fisica si curò pure quella intellettuale e morale delle truppe. In talune regioni montuose, per ottima iniziativa di comandi in sott'ordine, a rendere meno monotona la vita invernale furono istituiti piccoli locali per riunioni con bibliotechine formate con il concorso di benemerite associazioni. L'interessamento per le truppe fu anche esercitato nei rispetti del servizio postale curando - finché possibile - che la corrispondenza fosse trasmessa, in arrivo o in partenza, fino alle trincee. Non si dimentichi poi il servizio fornito da folte schiere di "professioniste arruolate" nell'ambito della più ampia organizzazione dello sforzo bellico, per la gestione di case di tolleranza ove offrire alle truppe il naturale ristoro alle "più naturali esigenze umane".

Contributo della Nunziatella al primo conflitto mondiale.



Mak P 1913-14 (collezione Mascia)

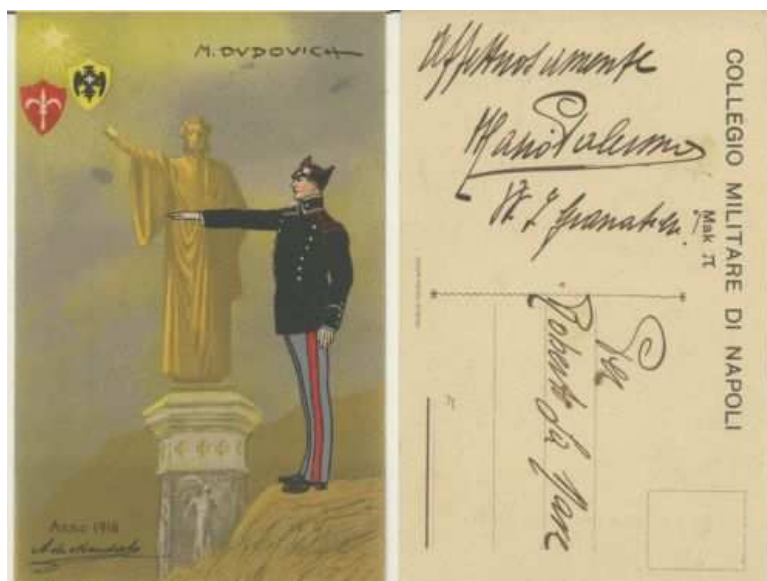
Cento anni fa i primi Italiani (Trentini volontari...e ritenuti traditori dall'Austria!, Veneti, Friulani, Giuliani, Istriani, Dalmati) furono mandati sui campi di battaglia all'est, a fronteggiare le armate di un impero in dissoluzione ma nient'affatto domo. .. Prestissimo giunsero gli altri da tutte le altre parti della neo nata Italia che si immolarono nell'immenso calderone della Prima Guerra Mondiale.

La Nunziatella, vide rinnovato il suo importantissimo ruolo di istituto di formazione d'élite per i quadri militari italiani già dal 1913 con l'ingresso di Amedeo di Savoia Aosta a scuola. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Amedeo d'Aosta chiese e ottenne di arruolarsi come soldato semplice nel Reggimento artiglieria a cavallo "Voloire" e combatté sul fronte del Carso.

Come Amedeo d'Aosta moltissimi altri ex-allievi – nostri Anziani ideali - parteciparono alla I Guerra Mondiale sul fronte italiano, giocando talvolta ruoli importanti nelle sorti dello scontro. Tra essi vanno segnalati Pasquale Oro, Giuseppe Pennella e Antonino Di Giorgio. Il primo, al comando della 34^a Divisione Alpina, fu impegnato nella difesa dell'Altopiano di Asiago e successivamente nel contrasto della Strafexpedition austro-ungarica; bloccato il nemico, fu artefice dell'occupazione del Pasubio, azione che segnò in modo decisivo le sorti della guerra. Il secondo, già a capo della Brigata Granatieri di Sardegna, al comando dell'8^a Armata fu protagonista delle battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto. Il terzo, maggior generale, comandante della 51^a Divisione in Valsugana, fu colto a Roma dalle notizie del disastro di Caporetto e immediatamente ripartito per Udine assunse il comando del Corpo d'Armata speciale rapidamente costituito, che condusse controcorrente rispetto alla fiumana di sbandati che ripiegavano da Caporetto. Impegnando fortemente gli austro-tedeschi permise al grosso delle forze italiane di salvarsi e fu l'ultimo ad attraversare il Piave con i suoi uomini, la mattina del 9 novembre 1917. Dopo il conflitto divenne ministro della Guerra.

Tra gli Ex-Allievi impegnati nel corso del primo conflitto mondiale, otto guadagnarono la medaglia d'oro al valor militare. A tal proposito si ricordano i caduti Gabriele Berardi,

comandante della Brigata Sassari; Umberto Cerboni e Edoardo Suarez, i cui nomi furono immortalati sul monte Pasubio nella cosiddetta strada degli Eroi; il giovanissimo Nicola Nisco, nonché Maurizio De Vito Piscicelli e Filippo Zuccarello. Ugualmente decorati della massima onorificenza al valor militare, Ildebrando Goiran e Gaetano Carolei, sopravvissero invece al conflitto, raggiungendo alti gradi nella vita militare e civile.



Mak P 1916 (collezione Mascia)

***il Masso del Grappa alla Nunziatella
per tradizione, quando Allievi ed Ex-Allievi passano accanto al Masso,
gli rendono il saluto militare.***

Il 21 aprile 1920 nel corridoio d'ingresso della Scuola fu posizionata una roccia del "Monte Sacro alla Patria" sormontata da un'aquila e da una bandiera, in memoria di tutti gli ex-allievi caduti durante la I Guerra Mondiale. Essa porta incisa l'epigrafe:

«Questo masso insanguinato del monte Grappa, muto solenne testimonio di magnifiche gesta italiane, perpetui la memoria di quanti già allievi del collegio, insigne per secolare gloriosa tradizione, caddero combattendo da prodi nella guerra liberatrice.»>

Tra gli ex-allievi impegnati nel corso del primo conflitto mondiale, otto guadagnarono la medaglia d'oro al valor militare. A tal proposito si ricordano i caduti [Gabriele Berardi](#), comandante della Brigata Sassari, [Umberto Cerboni](#) e [Edoardo Suarez](#), i cui nomi furono immortalati sul monte Pasubio nella cosiddetta [strada degli Eroi](#); il giovanissimo [Nicola Nisco](#), nonché [Maurizio De Vito Piscicelli](#) e [Filippo Zuccarello](#). Ugualmente decorati della massima onorificenza al valor militare, [Ildebrando Goiran](#) e [Gaetano Carolei](#) sopravvissero invece al conflitto, raggiungendo alti gradi nella vita militare e civile.



Allievi della Nunziatella (1915) (a sinistra, Nicola Nisco)



il Masso

Oltre ai già citati caduti medaglia d'oro, sul monumento furono incisi i nomi dei colonnelli [Fileno Briganti jr.](#) e [Vincenzo Galasso](#), comandanti rispettivamente delle brigate "Pisa" e "Napoli", cui si aggiunsero quelli di cinque colonnelli, sei tenenti colonnelli, nove maggiori, due primi capitani, venti capitani, tre tenenti di vascello, trentadue tenenti, quarantadue sottotenenti, un sergente allievo ufficiale, un allievo ufficiale di fanteria e un soldato, per un totale di centoventicinque caduti. Tra di essi particolarmente significativo fu il caso di Alessandro De Mandato: il sergente allievo ufficiale: mentre era ancora alla Nunziatella, fu raggiunto dalla notizia della morte del padre al fronte e maturò la decisione di vendicarlo appena possibile; nel marzo 1917, appena conseguita la licenza liceale, partì per la guerra cadendo a sua volta in combattimento nella zona di [Dosso Fauti](#) solo due mesi dopo. Durante la cerimonia di consacrazione del monumento vennero chiamati tutti i nomi dei caduti e per ognuno un congiunto rispondeva "presente"; la madre di De Mandato, oppressa dalla perdita sia del marito che del figlio, non riuscì a rispondere e al suo posto lo fece un giovanissimo allievo.

Ex allievi caduti durante la Prima Guerra Mondiale

Maggiore generale [Gabriele Berardi](#), Comandante della Brigata Sassari, (corso 1875-1878), Medaglia d'oro al valor militare;

Colonnello brigadiere [Fileno Briganti jr.](#), Comandante della Brigata Pisa, corso 1876-1879;

Colonnello brigadiere [Vincenzo Galasso](#), Comandante della Brigata Napoli, (corso 1876-1879);

Colonnello Saverio Delli Colli, Reggimento Fanteria (corso 1883-1886);

Colonnello Vincenzo Di Dio, Comandante 141° Reggimento Fanteria (corso 1882-1885);

Colonnello Alfredo Rigault de la Longrais, Reggimento Fanteria, (corso 1889-1892);

Colonnello Franco Rubino, Comandante 75° Reggimento Fanteria (corso 1884-1887);

Colonnello Romualdo Severini, Comandante 30° Reggimento Fanteria, (corso 1884-1887);

Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia;

Colonnello [Edoardo Suarez](#), Comandante 217° Reggimento Fanteria, (corso 1882-1885), Medaglia d'oro al valor militare;

Tenente colonnello Filippo Notarbartolo, 30° Reggimento Artiglieria Campale, 20° gruppo artiglieria someggiato, (corso 1889-1892);

Tenente colonnello Francesco Pandozy, 262° Reggimento Fanteria, (corso 1882-1885);

Tenente colonnello Enrico Percuoco, 23° gruppo O. P. C., (corso 1889-1892);

Tenente colonnello [Maurizio De Vito Piscicelli](#), Reggimento Fanteria, (corso 1884-1887), Medaglia d'oro al valor militare;

Tenente colonnello Cosimo Rega, Reggimento fanteria, (corso 1891-1894);

Tenente colonnello Alfredo Melita, Reggimento fanteria, (corso 1883-1886);

Maggiore Umberto Alinei, 114° Reggimento Fanteria, (corso 1890-1893);

Maggiore Salvatore Arena, 4° Reggimento Bersaglieri, (corso 1905-1908);

Maggiore Gennaro Boccucci, 147° Reggimento Fanteria, (1883-1886);

Maggiore Mauro Di Donato, Reggimento Bersaglieri, (corso 1884-1887);

Maggiore pilota Amedeo Ferraro, (corso 1899-1901);

Maggiore Augusto Galiani, 12° Reggimento Bersaglieri, (corso 1906-1909);

Maggiore Ettore Milone, (corso 1890-1893);

Maggiore Dante Monaco, 93° Reggimento Fanteria, (corso 1880-1885);

Maggiore Bruno Tofano, Reggimento Artiglieria Campale, (corso);

Primo capitano Carmelo Barbato, 32° Reggimento Fanteria, (corso 1890-1893);

Primo capitano Angelo Bofferio, Reggimento Fanteria, (corso 1882-1885);

Capitano Eugenio Bellini, 30° Reggimento Artiglieria da Campagna, (corso 1911-1914);

Capitano Carlo Beuf, (corso 1887-1890);

Capitano Pietro Capece Tomacelli dei Duchi di Monasterace, 202° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);

Capitano Giuseppe Cercone, 137° Reggimento Fanteria, (corso 1901-1904);
 Capitano Giuseppe De Bonis, 216° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);
 Capitano Guido De Vera D'Aragona, 7° Reggimento Alpini, (corso 1911-1914);
 Capitano Ernesto Epifani, 136° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Capitano Gustavo Ferraro, Reggimento Fanteria, (corso 1888-1901);
 Capitano Piero Ghiringhelli, 8° Reggimento Fanteria, (corso 1908-1911);
 Capitano pilota Enzo Giovanardi, (corso 1911-1914);
 Capitano Nicola Iannarone, 124° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);
 Capitano Umberto Lazzarini, 21° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);
 Capitano Giacinto Magnante, Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);
 Capitano Alberto Marsicano, 3° Reggimento Artiglieria da Campagna, (corso 1905-1908);
 Capitano Amedeo Martinelli;
 Capitano pilota Michele Martinelli, (corso 1909-1911),
 Capitano Alfredo Palmieri, Reggimento Fanteria, (corso 1909-1911);
 Capitano Augusto Schiani, 14° Reggimento Bersaglieri, (corso 1899-1902);
 Capitano Michelangelo Silvano, 28° Reggimento Fanteria, (corso 1901-1904);
 Capitano Arturo Speciale, 64° Reggimento Fanteria, (corso 1889-1892);
 Capitano Filippo Zuccarello, 112° Battaglione Fanteria, (corso 1905-1908), Medaglia d'oro al Valor militare;
 Tenente di vascello pilota Marcello Arlotta, (corso 1900-1903);
 Tenente di vascello pilota Umberto Magaldi (corso 1905-1908);
 Tenente di vascello Andrea Verna, (corso 1904-1907);
 Tenente Emanuele Abatino, 5° Reggimento Fanteria - 37° Reparto d'Assalto, (corso 1912-1915);
 Tenente pilota Nicola Amoroso, (corso 1909-1912);
 Tenente Giulio Ancona, 10° Reggimento Fanteria, (corso 1903-1906);
 Tenente Michele Astarita, 40° Reggimento Fanteria, (corso 1905-1908);
 Tenente Giuseppe Bellantonio, 8° Gruppo Artiglieria Pesante, (corso 1903-1906);
 Tenente Giorgio Bompiani, 2° Reggimento Bersaglieri, (corso 1905-1908);
 Tenente Mariano Caracciolo, 10° Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele, (corso 1895-1898);
 Tenente Massimo Casertano, 4° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Umberto Cerboni, 80° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912), Medaglia d'oro al Valor militare;
 Tenente Pietro De Meis, 29° Reggimento Cavalleggeri Udine, (corso 1912-1915);
 Tenente Fabio De Rossi, 29° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);
 Tenente Giuseppe De Vivo, 38° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Costanzo Di Costanzo, Reggimento Genio Zappatori, (corso 1912-1915);
 Tenente Guido Di Loreto, 13° Reggimento Cavalleggeri Monferrato, (corso 1910-1913);
 Tenente Innocenzo Ferraioli, 134° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Consalvo Ferraro, Reggimento Fanteria, (corso 1907-1910);
 Tenente Roberto Fincati, 28° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Umberto Giordano, 67ª Batteria Bombarde, (corso 1911-1914);
 Tenente Vincenzo Grasso, Reggimento Genio Zappatori, (corso 1911-1914);
 Tenente Antonio Lo Tesoriere, 40° Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);
 Tenente Massimo Marghieri, 32° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Mario Moreno, 3° Raggruppamento Artiglieria Pesante Campale, (corso 1912-1915);
 Tenente Massimo Muricchio, 26° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio, (corso 1912-1915);
 Tenente Vincenzo Padovani, 34° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);
 Tenente Giuseppe Pagano, Reggimento Genio Zappatori, (corso 1913-1916);

Tenente Michelangelo Palumbo, 38° Reparto d'Assalto - 8° Reggimento Bersaglieri, (corso 1912-1915);

Tenente Mario Pellecchia, 1° Reggimento Granatieri, (corso 1912-1915);

Tenente pilota Renato Rordolf, (corso 1911-1914);

Tenente Lorenzo Santulli, 19° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);

Tenente Carlo Simondetti, 202° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Tenente Attilio Spinelli, 12° Reggimento Fanteria, (corso 1907-1910);

Tenente Daniele Vagliasindi, Reggimento cavalleria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Enrico Abbate, 65° Reggimento Fanteria, (corso 1913-1916);

Sottotenente Michele Agostini d'Aquino, 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, (corso 1912-1915);

Sottotenente Attilio Alati, 32° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Luigi Aquilecchia, 93° Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);

Sottotenente Antonino Arena, Reggimento Alpini, (corso 1912-1915);

Sottotenente Francesco Aveta, 4° Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);

Sottotenente Achille Balsamo, 27° Reggimento Cavallegeri di Aquila, (corso 1914-1917);

Sottotenente Pietro Battiloro, 217° Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);

Sottotenente Mario Boccia, 7° Reggimento Bersaglieri, (corso 1912-1915);

Sottotenente Antonio Buonocore, 49° Reggimento Artiglieria da Campagna, (corso 1914-1917);

Sottotenente Mario Calienno, 43° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Crescenzo Capobianco, 43° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Emiddio Carlizzi, Reggimento Artiglieria, (corso 1915-1918);

Sottotenente Ettore Cavaliere, Reggimento Fanteria, corso 1908-1911;

Sottotenente Luigi Cirino, 155° Reggimento Fanteria, (corso 1908-1911);

Sottotenente Enrico Colosimo, 148° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Andrea Curti, 9° Reggimento Bersaglieri, (corso 1912-1915);

Sottotenente Mario De Peppo, 217° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Giuseppe Donato, 76° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Antonio D'Orso, 209° Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);

Sottotenente Enrico Furgiuele, 133° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Alessandro Gaito, 20° Reggimento Fanteria, (corso 1914-1917);

Sottotenente Enrico Laviosa, 1° Reggimento Granatieri, (corso 1913-1916);

Sottotenente Salvatore Longobardi, Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);

Sottotenente Fabrizio Mancusi, 40° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Anacleto Marcelli, 149° Reggimento Fanteria, (corso 1912-1915);

Sottotenente Guido Mazza, 132° Reggimento Fanteria, (corso 1907-1910);

Sottotenente Achille Molinari, Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);

Sottotenente Arminio Mosciaro, 4° Reggimento Bersaglieri, (corso 1912-1915);

Sottotenente Nicola Nisco, Reggimento Granatieri, (corso 1912-1915), Medaglia d'oro al Valor militare;

Sottotenente Guglielmo Placitelli, 15° Reggimento Fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Antonio Prestia, Reggimento Bersaglieri, (corso 1910-1913);

Sottotenente Adolfo Rajola Pescarini, 135° Reggimento fanteria, (corso 1911-1914);

Sottotenente Vittorio Emanuele Rosiello, 63° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Guido Sabini Conte, 135° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1914);

Sottotenente Lionardo Seminara Vico, 19° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Salvatore Seminara Vico, Reggimento Fanteria, (corso 1909-1912);

Sottotenente Rodolfo Serena, 9° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);

Sottotenente Federico Squeglia della Marra, 1° Reggimento Bersaglieri, (corso 1910-1914);

Sottotenente Giuseppe Spinelli, 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, (corso 1913-1916);
Sottotenente pilota Francesco Truccone, (corso 1913-1916);
Sottotenente Nicola Vozza, 26° Reggimento Fanteria, (corso 1908-1911);
Sergente allievo ufficiale Alessandro De Mandato, 19° Reggimento Fanteria, (corso 1914-1917);
Allievo ufficiale fanteria Arturo Grimaldi, 29° Reggimento Fanteria, (corso 1910-1913);
Soldato Giuseppe Crespi, 60° Reggimento Fanteria, (corso 1901-1904).

Albo d'Oro della I Guerra Mondiale

Magg. Gen. Gabriele Berardi: «Intrepido condottiero di una brigata di prodi, espugnatore di posizioni fortemente difese, instancabile animatore di fede, affermò col suo sangue il proprio valore, mentre nuovi ardimenti stava meditando.»
- Altipiano Carsico, 10/14 novembre - 15 dicembre 1915.
Data del conferimento 15 marzo 1917

Ten. Umberto Cerboni: «In giornate che misero a dura prova il valore e la resistenza dei nostri, seppe con la compagnia al suo comando, mercé il grande ascendente morale e l'esempio del valore personale, costituire una linea di petti irremovibili. Ricevuto l'ordine di abbandonare la sua insostenibile posizione, ripiegava coi resti del valoroso reparto, riportandolo al fuoco su altro punto del fronte. Successivamente, avuto il compito di guarnire una posizione avanzata, dalla quale si sarebbe poi dovuto sferrare un contrattacco, vi si portava alla testa di un manipolo dei suoi. Accerchiato da un nugolo di nemici che gli intimarono la resa, benché conscio dell'impossibilità di compiere il suo mandato, si lanciava eroicamente nella lotta, abbattendo i più audaci col calcio del moschetto. Percosso, ferito, stretto più da vicino, neppure si arrese ed altri nemici uccideva all'arma bianca finché, sopraffatto dal numero, cadeva da eroe, fulgido esempio del più alto valore, spinto fino al consapevole sacrificio di se stesso, nel compimento del dovere. Altipiano di Pozza (Trentino), 15 - 17 maggio 1916.». Trambileno, 17 maggio 1916

S.Ten. Nicola Nisco: «Mirabile esempio di fermezza e di valore, dopo avere resistito per tre giorni in una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegna ricevuta "non si retrocede di un passo, si muore sul posto", circondato dal nemico, anziché arrendersi, continuò in piedi a sparare sull'avversario, incitando i suoi granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo portato sino al consapevole sacrificio di se stesso, e immolando gloriosamente la sua giovane vita sul campo.»
Malga della Cava (Altipiano di Asiago), 31 maggio 1916. Data del conferimento: 31/03/1921

Col. Edoardo Suarez (già 2 assegnazioni di M.A.V.M.): «Sempre alla testa del suo giovane reggimento di reclute, con slancio ammirevole, con sacrifici eccezionali, riconquistava una importantissima posizione, che teneva saldamente, arrestando l'invasore proprio sull'orlo dell'ultimo baluardo che gli chiudeva lo sbocco nella pianura. Irrompendo, poi, vittoriosamente in Vallarsa, riusciva ad aggrapparsi ed a mantenersi coi suoi uomini, quasi allo sbocco dell'altipiano, combattendo ininterrottamente contro il tenace nemico ammassato tra le rocce, finché, proprio quando aveva assolto l'arduo e penoso compito, eroicamente cadeva, fulminato dal piombo nemico.»
Vallone di Foxi, 29 giugno 1916.

Ten Vasc. Ildebrando Goiran (M.O. consegnata in vita): «Destinato al comando di una silurante per compiere un'arditissima azione nell'interno di una base navale (Canale di

Fasana), conscio delle difficoltà e del pericolo dell'impresa, accolse con animo forte e con grande entusiasmo l'ordine ricevuto, e seppe infondere tale entusiasmo nei componenti l'equipaggio.

Eseguì con ardimento e perizia e con grande serenità la missione affidatagli rimanendo per oltre due ore nell'interno del porto nemico alla ricerca dell'obiettivo e, dopo superate brillantemente tutte le difficoltà, senza provocare nessun allarme, eseguì il lancio dei siluri. Riuscì quindi a rintracciare nuovamente il passaggio libero dell'ostruzione ed a portare in salvo la sua unità e tutto il personale raggiungendo le altre siluranti al largo.»

Alto Adriatico, 1 - 2 novembre 1916

Cap. Gaetano Carolei (M.O. consegnata in vita): «Fulgido e costante esempio di valore, mentre la propria batteria era violentemente controbattuta da medi e grossi calibri, non cessò di far fuoco, benché una riservetta colpita, scoppiando, avesse travolto e sotterrato un cannone, e, successivamente, un altro proietto avesse pure colpito in pieno una piazzola ed una riservetta, incendiandola ed uccidendo due serventi. Continuò, poi, con eroico esempio di calma, di coraggio e di sprezzo del pericolo, un tiro efficacissimo sulle trincee nemiche con l'unico pezzo rimastogli.

In una breve pausa di fuoco, insieme con un altro ufficiale della batteria, con nobile sentimento di altruismo accorse per recuperare i resti di due soldati rimasti sotto la piazzola sconvolta, ma, investito dallo scoppio di una granata nemica ne ebbe parte del volto asportata, cadendo tramortito. Riavutosi dopo parecchie ore, al cappellano del reggimento che l'assisteva, richiese a segni una lavagnetta e, scrivendo su di questa, per prima cosa domandò notizia delle sorti della batteria e del combattimento, dando in tali difficili momenti nuova sublime prova di quella alta virtù militare, di quella straordinaria fermezza d'animo e di quel vivo entusiasmo che sempre lo avevano guidato ed animato in ogni sua azione.». Zona di Cipryanisce, 12 maggio 1917

Cap. Filippo Zuccarello: «Capitano di un Raggruppamento Batterie Bombarde. «Valoroso Ufficiale, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento, dopo aver diretto egregiamente il tiro delle sue bombarde, ottenendo ottimi risultati, spinto da irresistibile volontà di agire e da poderoso sentimento di cameratismo, scattò all'attacco con la fanteria, assunse il comando di un battaglione che aveva perduto il capo, e lo guidò all'assalto, finché egli stesso cadde ucciso, colpito in fronte da pallottola nemica.»

Carso, 23 maggio 1917

Cap. Maurizio De Vivo Piscicelli (già 2 assegnazioni di M.A.V.M.):

«Con alto spirito militare, per maggiormente giovare alla causa della Patria, volle assumere il comando di un battaglione di fanteria cui dette ognora il più fulgido esempio di abnegazione e di devozione al dovere.

Nelle tragiche ore di una disperata resistenza, unendo alla sagacia del comandante le virtù dell'eroe, sostenne alla testa del proprio reparto il violento cozzo di preponderanti masse nemiche; circondato ed invitato alla resa, rispose intensificando il fuoco delle mitragliatrici rimastegli, deciso all'estremo olocausto. Colpito a morte, cadde abbracciato a un'arma, ed il suo ultimo grido di "Viva l'Italia" lanciato ai sopraggiungenti avversari mostrò ad essi come sanno morire, pur nell'avversa fortuna, i soldati d'Italia.»

Kamno alto (Slovenia), 24 ottobre 1917

Per sole esigenze di spazio, si sono omessi i nominativi e le motivazioni delle centinaia di Ex Allievi decorati di medaglia d'argento e bronzo al valor militare nel conflitto 1915-18, volendo comunque far Nostro il ricordo orgoglioso di Tutti.

Ed allora, continuando con le attività legate alle Celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, iniziate lo scorso 24 maggio a Cima Grappa, anche la Sezione Veneto dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nuziatella, vuole rendere la doverosa testimonianza ai tanti nostri "Anziani", soldati di allora:

dal re della Vittoria ad Amedeo d'Aosta, dai primi schieratisi sul fronte orientale, fino al sottotenente Achille Balsamo di Loreto - anni 19 (corso 1914-17), Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria, per aver guidato eroicamente, il 4 novembre 1918, l'ultima "carica" in località Paradiso del Friuli;

che valorosamente hanno combattuto per darci una Patria unita!

ed infine il ricordo per un altro Nostro Fratello di DuePizzi caduto in servizio...

Un tragico incidente.

Il 9 luglio 1974, un elicottero militare cadeva tragicamente sul Monte Paterno, di fronte alle Tre Cime di Lavaredo, durante una esercitazione con gli alpini della Brigata Tridentina. Nell'incidente persero la vita il tenente colonnello Renzo Bulfone, capo di stato maggiore della brigata, il maggiore Gianfranco Lastri, capo ufficio operazioni, e il capitano pilota Piermaria Medici (58-62). Fu una tragedia immane per i famigliari e per i colleghi e amici che annualmente hanno reso omaggio ai tre Ufficiali con cerimonie commemorative al monumento eretto ai piedi del Paterno. Il monumento, costituito da una grande aquila in metallo con un'ala simbolicamente spezzata.